



Asfissati 28 vecchi nel rogo in una grande clinica di Zurigo

Ventotto infermi del reparto di geriatria della più grande clinica psichiatrica di Zurigo, la «Burghölzli», sono morti nell'incendio che ha distrutto quasi completamente l'edificio. La tragedia, scoppiata alle 6 del mattino, si è conclusa in pochi attimi: le fiamme, pare provocate da una stufetta elettrica, si sono rapidamente diffuse nel reparto in cui erano ricoverate circa 60 persone anziane; il fumo intenso ha svergliato i malati molti dei quali si sono precipitati verso le

porte purtroppo bloccate da serrature speciali e verso le finestre, anche queste ostruite da sbarre; il personale di guardia ha tentato di allurare le persone inferme e incapaci di muoversi. Tentativo riuscito solo in parte. Quando sono giunti i vigili del fuoco di Zurigo l'incendio aveva compiuto la sua opera. Fuori il termometro segnava dieci gradi sotto zero. Si teme che altre persone siano ancora intrappolate. NELLA FOTO: l'interno di una stanza del reparto geriatrico devastato dalle fiamme.

La ragazza madre condannata a 20 anni per avere ucciso il fidanzato

ODIO E PIETÀ PER L'«ONORE» DI NUNZIATINA

«E' una povera ragazza senza dote, per questo è stata abbandonata incinta» - La iniqua legge della vendetta per onore - Un freddo piano omicida descritto su fogli protocollo - Come il fratello le insegnò a sparare - Il bambino nato in carcere

Dalla nostra redazione GENOVA, 6. Pregiudizi di costume sul «l'onore» che impone il delitto, un bambino di due anni nato e cresciuto in una cella, la disperazione di una madre condannata a 20 anni di carcere per aver assassinato il giovane che l'aveva resa madre: questa la sostanza del processo del giorno, terminato alle due di venerdì notte innanzi alla corte d'Assise di Genova. «Vent'anni di galera, no, mio dio, no, non ci riesco. Dovrò uccidere anche mio figlio e farla finita», ha gridato Nunziatina, propianno 29 anni, occhi chiari, spalancati su un viso tirato dalla sofferenza. Poi si è scagliata sui carabinieri di scorta. L'hanno incriminata per oltraggio al pubblico ministero e portata via in barella. Le urla della ragazza echeggiavano lungo i corridoi del medioevo Palazzo Ducale nel cuore della città. I rari passanti si fermavano. C'era una ressa di pubblico che aveva seguito il processo attorno al Palazzo di Giustizia. Giudici e giurati della Corte d'Assise si erano ritirati in camera di consiglio alle 18 della sera precedente. I cancelli del palazzo erano rimasti chiusi otto ore. La gente aveva aspettato nei freddi corridoi per otto lunghe ore. La scena di disperazione della accusata alla lettura della sentenza ha commosso e sconvolto il pubblico. Ma non si può dire che la sentenza sia stata spietata: Nunziatina aveva compiuto un omicidio premeditato, descritto persino in un memoriale trovato dentro la sua borsetta. Tutto era avvenuto come era stabilito in quei propositi vergati con calligrafia agitata su dei fogli protocollo: la sera del 19 dicembre 1968 Nunziatina era scesa dal treno che da Genova porta a Cogoleto. S'era fatta tra i passeggeri. Correndo aveva raggiunto alle

Lettere all'Unità

L'«afascismo» è già collaborazione con i fascisti
Caro direttore, lo scrivo per esprimere il mio disaccordo circa il termine di «politica fascista» con cui si è indicato, nel pasticcio politico del 1° marzo del 1970, l'atteggiamento di equidistanza del segretario della Dc Forlani. Questo atteggiamento ed altri di «politica fascista» di diverso tipo, sono già collaborazione con i fascisti come lo è la «palese azione di copertura dell'azione dei fascisti» di Preti, e giustamente nello stesso articolo viene denunciata. Credo che non si sarà mai abbastanza ripetuto quanto è avvenuto nel '20 e '21. Grandi responsabilità per la nascita del fascismo ebbero allora gli agrari e gli industriali che, per i loro sporchi interessi, lo forgiarono. Altrettanto però ne ebbero quelli di uomini «d'ordine» più o meno demagogici che, sventolando lo straccio rosso del «bolscevismo», accudivano l'aspirazione di odio antisocialista di presentarsi alle elezioni del 1921 nei listoni del «Blocco Nazionale» col fascista. Altrimenti, come è noto, erano più intensi l'azione illegale di costoro ed i disordini provocati dagli squadristi, assassini, carnefici del lavoro, e soprattutto, circoli incendiati e distrutti, sindacati amministrati, comuni costretti a dimettersi dal potere. Ebbene, coloro che, non solo sostennero con il loro voto il primo governo fascista, ma accettarono perfino di farne parte, non sono da considerarsi «fascisti». E' vero, De Gasperi ed il Partito Popolare, cui la Dc si richiama, danndogli una parvenza di democrazia, Altrettanto ne ebbero i nostri: il governo, prefetti, questori, magistratura, marescialli, carabinieri, guardie regie ecc. che, per un atteggiamento, furono ritenuti di fatto il fascismo in modo non molto dissimile da quanto sta avvenendo oggi. L'afascismo non esiste e certo «moderatismo» che, per antonomasia, ne è sempre troppo rosso e tenta di giustificare lo squadrismo fascista sventolando lo straccio di sinistra, non può essere che colpevole di un, più o meno inconsueto, collaborazionismo coi fascisti come appare fin troppo chiaramente nel caso del Regio Calabria ed all'Aquila. Fraternalmente. BENVENUTO SANTUS (Roma)

Andavano insieme a ballare in un dancing. Li conobbe Luciano. Il ragazzo aveva la macchina. La portò in collina. Pannini e birra e il mangiadiscchi. Poi la seduzione. Le si accostò retroterra con Mario, e con un indirizzo di Sestri Ponente. Invece abitava a Sciarborasca, sulla collina di Cogoleto. Nunziatina lo seppe dopo averlo cercato per giorni e giorni, quando si era accorta di aspettare un bambino. Luciano prima cercò di farle fare un aborto clandestino. Troppo complicato. I medici non volevano rischiare. Poi la lasciò. Disse che lui non poteva essere il padre perché era furbo e usava gli antidrogoni. L'altro, proprio a questo punto, fece un cerchio attorno alla ragazza. Si recavano spesso in casa dei Delfino. «C'è il ragazzo la sposa o prima di Natale ci esce il morto». I Delfino tergiversarono. Proponevano un esame del sangue dopo la nascita del bambino.

Al processo un cugino del ragazzo ucciso ha descritto le sue folli avventure con l'imputata. Nunziatina è scattata dal banco per aggredirlo. Sperava che al processo fosse venuta una parola di scuse, ma dall'altra parte. Sua madre era sempre sulla porta dell'aula dell'Assise con in braccio il figlio dell'imputata. La gente diceva che quel bambino somigliava tutto al ragazzo ucciso. Nunziatina in carcere l'aveva battezzato col nome del «assassinato»: Luciano. C'è anche del fucile, agghiacciante in queste tragedie della povera. C'è un'atmosfera culturale che è fatto di secoli di «delitti d'onore», di codici segreti che i ragazzi assillano dagli adulti, e c'è stata soprattutto la responsabilità delle nostre leggi che hanno continuato a promettere e a dare l'impunità per questo tipo di delitti. Oggi Nunziatina sconta anche le colpe degli altri. La sua, è stata quella, terribile, di stroncare una vita. Ha creato per questo attorno a sé una barriera di odio. Lei l'ha avvertito durante il processo. C'era, si solidarietà della gente che veniva anche da Ventimiglia per vederla. E in carcere le arrivano lettere a centinaia con proposte di matrimonio. Però una zia dell'ucciso, prima di entrare in aula a testimoniare, sputò sul piccolo, sul suo bambino di tre anni. E' stata una scena tremenda per tutti, che ha scosso l'imputata. Luciano è suo figlio e lei ha vent'anni da scontare. E' uguale pena anche a suo fratello maggiore Giuseppe, che aveva insegnato a sparare e le aveva caricato l'arma. L'ultimo difensore, avvocato Monteverde, s'era richiamato al senso di pietà. «E' una povera ragazza senza dote. Per questo è stata abbandonata incinta» aveva osservato descrivendo poi la legge del clan che ha armato la mano della ragazza «per l'onore».

Giuseppe Marzolla

Un adolescente rischia il processo per un disegno fatto in classe e sequestrato come «osceno»

Sogni proibiti dal codice

Anche la professoressa sotto inchiesta, nonostante l'appoggio ricevuto dalla maggioranza del consiglio dei professori - Il tema nell'ora di disegno era «Una notte ho sognato» - Una scuola più aperta che solleva le critiche e l'ira di chi preferisce repressione e ipocrisia - A colloquio con i protagonisti dell'episodio, dall'insegnante al procuratore della Repubblica - L'educazione e la «maleducazione» sessuale

Dal nostro inviato TORONA, marzo. Dal fatto sono ormai trascorse quattro settimane, eppure in città non si parla di altro. Soprattutto ora che la Procura della Repubblica ha deciso di aprire l'istruttoria formale sull'episodio, il che rende possibile se non proprio probabile, l'eventualità di un processo e di una sentenza. Ci sono gli innocenti e ci sono i colpevoli, quelli che sono disposti a discutere e gli altri che hanno già pronto in tasca un giudizio radicale e definitivo. Il che, in fondo, è ovvio. Assai meno ovvio, invece, è il tentativo che viene avanti in molti modi, spesso sottili e quasi impalpabili, di creare lo scandalo che dovrebbe allarmare i genitori e indurli alla collera contro chi gli «giusta» i figlioli, contro «certi» maestri che hanno dimenticato i sacri «principi» tradizionali dell'insegnamento contro tutti i «rivoluzionari» della scuola.

Coerenza E' davvero un povero Antonio Salvatore, questo ragazzo non ancora quindicenne, ma già «responsabile» per la legge penale, con l'aria un po' insicura e un po' spavaldo di tutti gli adolescenti? E' figlio di immigrati abruzzesi, abita coi genitori e tre fratelli nel paesino di Villa Romagnano, una modesta casetta di operai. Al mattino è uno studente che si prepara gli esami collegiali davanti a una pubblica funzione o a un pubblico servizio. E' il contesto del disegno, non questa o quella parte, che risulta «osceno».

I MITRA RUBATI
Alti ufficiali sono coinvolti nello scandalo
Il memoriale di uno dei finanziari arrestati «Dividevamo i guadagni coi superiori» - Un nuovo rapporto segreto al magistrato

Il sequestro Sarà bene riepilogare la vicenda. Cominciamo dal corpo del reato, secondo le informazioni che l'ha visto. E' un disegno, un uomo e una donna nudi nel letto, nudi, le lenzuola solo dalle ginocchia in giù. Questo disegno l'ha fatto un ragazzo che compie 15 anni in aprile, Antonio Salvatore, allievo della III C della scuola media «Manzoni», durante l'ora di educazione artistica. Il tema, scelto collettivamente dalla classe all'inizio della lezione, era: «Una notte ho sognato». Ultimata la rappresentazione grafica del suo «sogno», Antonio Salvatore ha deciso di affiggere alla parete dell'aula, come è consuetudine nella classe quando l'allievo ritenga il proprio lavoro valido e quindi degno di discussione. L'insegnante, Marisa Vescovo, una giovane professoressa albanese, stava uscendo e non ha visto il fumetto, aggiunto all'ultimo istante, dove vi è uno scambio di battute sull'amore mercenario.

Coerenza (continuazione) L'ha affrontato, invece, di lì a tre giorni, sabato 13 febbraio, il maresciallo dei carabinieri, presentandosi alla «Manzoni» e sequestrando il disegno. E, anziché sul tavolo dello psicologo, gli aggrovigliati «sogni» di Antonio Salvatore sono arrivati in caserma, precedendo di poco il loro autore, a metà spaventato, a metà esterrefatto.

Dalla nostra redazione PALERMO, 6. Parecchi ufficiali superiori della Guardia di Finanza (si parla anche di un tenente colonnello) sarebbero coinvolti negli inquietanti retroscena rivelati dal furto, tuttora misterioso, dei quattordici mitra e delle cassette di munizioni dalla caserma di Torre del Corallo, alle porte di Palermo. Come si sa l'inchiesta - che ha già portato all'arresto di nove finanziari, tra guardie semplici e graduati - ha consentito di stabilire che i contrabbandieri compivano il silenzio dei militari sulle operazioni di sbarco delle sigarette. Di qui anche l'ipotesi, non suffragata tuttavia fino ad ora da alcun elemento concreto, che i contrabbandieri si siano elaboreti nel «cuore» del porto di Palermo e connesso all'andirivieni delle navi mercantili.

I «moralisti» Non è di sicuro la rivoluzione, ma è quanto basta per dar fastidio a molti, quelli che ora si riempiono la bocca con la «morale» e dimenticano di chiedersi se questa società, la «loro» società, con la sua organizzazione, i suoi miti, il suo cinema, la sua pubblicistica pornografica non c'entra per qualcosa con i concetti di un psicologo e uno specialista in neuropsichiatria infantile. Lui, naturalmente, allo psicologo preferisce i carabinieri. Così si è fatto lo scandalo. Da Roma è arrivato un ispettore della Pubblica Istruzione, in procura ha preso corpo l'ipotesi della incriminazione del ragazzo e della sua insegnante, che in effetti hanno ricevuto l'invito a nominarsi un difensore. Sentiamo il procuratore della Repubblica, dott. Ingrassia: «Dovrà decidere il giudice

Coerenza (continuazione) istruttore. Il reato configurabile è quello previsto dall'art. 528 del Codice penale, esposizione in pubblico di disegno osceno, la pena va dal tre mesi ai tre anni di reclusione. La professoressa potrebbe essere perseguibile anche in base all'art. 61, che considera l'aggravante di aver violato i doveri inerenti a una pubblica funzione o a un pubblico servizio. E' il contesto del disegno, non questa o quella parte, che risulta «osceno».

I «moralisti» (continuazione) no è alla «Manzoni» da sette anni. Due anni fa ha avviato quell'esperimento del «tutti promossi», con corsi di recupero a settembre, che su scala nazionale passerà forse quest'anno, con la legge-ponte. Già all'inizio del primo triennio della media unica aveva adottato il criterio degli esami collegiali davanti al consiglio di classe. Durante la sua gestione, gli esuli greci sono venuti alla «Manzoni» a tenere conferenze sul colpo di stato dei colonnelli sulle complicità dell'imperialismo. Nulla di «diabolico», come si vede; ma se Misasi è un «sinistrorso pericoloso», cosa sarà mai il professor Lugano? E quale occasione migliore per incasare una bomba nella scuola, se un ragazzo si mette a disegnare in aula le immagini incriminate volte nei cinema di Tortona? L'insegnante mi dice: «Io il disegno l'ho visto, e non mi sembrano quelli di due persone che dormono. Il fatto è che la linea didattica di Lugano e dei professori progegnisti della «Manzoni» non piace a qualcuno».

Il crack di parecchi miliardi Valerio Borghese dal giudice

Il crack di parecchi miliardi del vice presidente del Senato ed ex ministro democristiano Spataro, ed altre 17 persone di reati che vanno dal falso in bilancio alla appropriazione indebita alla illegale ripartizione degli utili. Il crack avvenne nel 1965. Le drammatiche situazioni dell'Istituto di Credito romano, controllato da gruppi finan-

Le tradizioni antifasciste dell'Abruzzo

Caro direttore, ti sarò grato se vorrai far pubblicare sull'Unità di domenica 7 marzo un articolo da me inviato per i fatti dell'Aquila al presidente del Consiglio regionale d'Abruzzo. Ti ringrazio e ti saluto molto cordialmente. ETTORE TROILLO

Caro direttore, desidererei avere una risposta quanto mai obiettiva alla seguente domanda: la possibilità di costruire armi con quel ritmo necessario per far fronte ad una situazione che si era venuta alquanto critica e drammatica? E' veramente così che stanno le cose? Se tutto ciò è falso, da quali fonti storiche potrei appunto riscontrare la inesistenza di una simile realtà? Soltanto i documenti alla mano, potrei far rimanere agli attenti lettori della cosiddetta stampa d'informazione, la possibilità di costruire armi con quel ritmo necessario per far fronte ad una situazione che si era venuta alquanto critica e drammatica. ANGELO FUSCO (Marrigiano - Napoli)

Nella seconda metà del '41, di fronte al comune e incalzante pericolo nazista, venne concordato a Mosca un programma d'aiuti all'URSS da parte degli anglo-americani. Su tale questione, così scrive Roberto Battaglia («L'Unità» del 12 gennaio 1960). Editori Runiti, 1960. Dopo aver riferito su una missione compiuta nel maggio del '42 dal ministro degli Esteri sovietico a Londra e a Washington per discutere sulla creazione di un secondo fronte in Europa: «Vero è, l'altra parte, che mentre Churchill dichiarava a Molotov che «le nostre fortune sono legate alla resistenza dell'esercito sovietico», il programma d'aiuti all'URSS (500 carri armati e 400 aerei al mese, materie prime, specie alluminio e gomma, per un valore di un miliardo di dollari) subì una pericolosa svolta». E più avanti: «In totale, il secondo e la stessa tabella riportata da Churchill - dall'inizio dell'invasione tedesca a tutto il '42 arrivavano nell'URSS 2.795 carri armati 1.960 aerei, 22.027 automezzi - un aiuto certo prezioso anche se ben lontano dalle immense doti di materiale di Mosca. Ma resta il fatto che l'URSS si trovò ad affrontare le sue prove decisive dovendo contare quasi esclusivamente sulle proprie forze e che solo assai debolmente il potenziale bellico americano fece sentire il suo peso nelle quattrecente battaglie della seconda metà del '42».